

Festival del cinema 2004

Venezia: diario di un critico

di Massimo Morelli

31 agosto – Il Festival apre i battenti tra mille difficoltà di ordine burocratico. A causa di un disguido non c'è il mio accredito. Risultato: quattro ore di attesa perché venga ristampato e adesso sono in Sala Grande per l'apertura di S. Spielberg con *The terminal*. Si comincia...

H. 22: incredibile, S. Spielberg ha fatto centro. Ironico, tenero, è il film ideale per iniziare. Soltanto il romanticismo ci salva dalla imbarazzante recitazione di C. Zeta-Jones. Sorge un problema: è possibile salvaguardare il talento di T. Hanks doppiandolo in italiano? Si consiglia agli innamorati l'ardua sentenza.

1 settembre – La giornata si è aperta con *I fratelli Dinamite*, un omaggio agli inventori di Calimero, i fratelli Pagot che, grazie a un buon restauro, il digitale ha valorizzato ritrovando, nei vivaci colori, l'antico splendore. Subito dopo, uno degli eventi da me più attesi: i primi due episodi della terza serie di *Heimat*, con il regista,

E. Reitz, e la protagonista, presenti in sala. Si ricomincia dalla caduta del Muro di Berlino per arrivare, in sei tappe, ai giorni nostri. Momenti di grande cinema che, talvolta, sconfinano nelle atmosfere magiche delle precedenti visioni.

Primo film in concorso nel tardo pomeriggio. Una sensuale ed intrigante Valeria Bruni Tedeschi seduce l'anima melodrammatica del regista francese F. Ozon (*5 x 2, cinq fois deux*) che, sparring partner al suo servizio, esplora e ricomponde a ritroso i frammenti della sua vita amorosa.

Ha chiuso la serata un intricato J. Demme che, con *The Manchurian candidate*, affida allo sguardo di genere il suo cinema politico che, alla vigilia delle elezioni in America, anticipa e dissemina dubbi in una finzione sempre più vicina al complotto della realtà.

2 settembre – La mattinata ed il primo pomeriggio sono stati dedicati alla visione del terzo e quarto episo-

dio della serie *Heimat*. Continua il viaggio nell'identità tedesca.

3 settembre – *Delivery* (N. Panayotopoulos) è un film greco, in concorso, che racconta storie di ordinaria emarginazione, piccole vite senza importanza, in una putrida Atene, dimenticata dalle mappe turistiche, avamposto alla deriva di africani, cinesi, droga e prostituzione.

Non meno doloroso e sincero è il secondo film in gara: *Udalionnyj dostup* (Svetlana Proskurina). Sguardo acuto, generazionale e femminile, sulla fatica di (soprav)vivere nella Russia di oggi.

Fino all'ultimo respiro e senza un attimo di tregua, *Collateral* di M. Mann, mago del montaggio, che regala un'anima *noir* all'atletico T. Cruise. Musica indiavolata, fotografia calda e "jazzata" per un film che non perde mai l'equilibrio, nemmeno alla fine, quando rischia di spiarle grosse!

4 settembre – Ritrovata l'antica potenza e con un colpo di coda dritto al cuore, cala il silenzio sui personaggi di *Heimat*, irrequieti compagni di viaggio, seguiti con amore negli ultimi vent'anni. Per i mille fuochi che hai saputo accendere, grazie di tutto caro Edgar!

Coerentemente alla sua fama, G. Araki sbarca al Lido con *Mysterious skin*, il primo film scandalo della mostra. Un tranquillo week-end di paura, un buco nero nella memoria lun-

go tutta una vita, raccontato in modo convenzionale per rendere, forse, più efficace la denuncia di pedofilia e abuso sessuale sui minori.

In una grande città come Pechino, una realtà presa a caso tra mille altre, nemmeno con il suicidio si ottiene la pace. In *Shijie* (J. Zhangke), T. Kitano, qui produttore, assiste dolente alla morte della speranza, alla fine del cinema di Y. Ozu. In una realtà fasulla edificata sull'imbroglio, che costruisce parchi dove, per la nostra comodità, il mondo è riprodotto quasi a grandezza naturale e lo si può girare in un quarto d'ora, ci aggrappiamo al salvagente del nostro cellulare che, con i suoi quadri animati, ci illude di non sprofondare nei debiti, nelle fughe clandestine all'estero, nelle solitudini, nelle morti bianche, nelle esalazioni di gas...

E alla fine *Lavorare con lentezza* – *Radio Alice 100.6 Mhz* (G. Chiesa), il cinema politico che rievoca il passato, l'esperienza di Radio Alice a Bologna, per capire il presente. Dalle ceneri di *Radiofreccia* a Rino Gaetano, da Maria Callas a Patty Smith e senza dimenticare il coraggio!. Sì, il film di G. Chiesa mi è piaciuto. Dopo *Il caso Martello* e *Panther*, realizza finalmente un'opera degna del suo talento.

5 settembre – Il Festival entra nel vivo e con un film latinoamericano la Settimana della Critica si presenta al pubblico. In *Una de dos* (A. H. Taube), l'Argentina e il mondo sono un binario morto, sopra il quale stia-

mo, come cani randagi. Nel buio, stancamente, si alzano barricate. Sempre più tristi.

Opera interessante, ma poco capita dal pubblico del Lido, è il francese *Les revenants* (R. Campillo), dolorosamente ispirata dalla convinzione che, così lontani così vicini non sono solo gli angeli, ma i redivivi, i morti che improvvisamente ritornano, in mezzo a noi. Un soggetto che, forse, avrebbe attratto G. de Maupassant prima e F. Truffaut poi, in una moderna *Spoon River*. Testimonianza angosciante per ricordare che, dagli "zombies", ci dobbiamo difendere.

Dopo il successo al Festival di Berlino, erano molte le aspettative per l'esordio veneziano di H. Miyazaki. Attese in parte deluse perché, con *Hauuro no ugoku shiro*, il regista giapponese non conferma la perfezione raggiunta con il precedente *La città incantata*. Il responso odierno parla chiaro: più fantasia e meno Poesia.

Vite spezzate da tragedie familiari, malattie e sensi di colpa, sono le tematiche proposte oggi in concorso da due oneste e solide pellicole: lo svizzero *Tout un hiver sans feu* (G. Zglinski) e lo spagnolo *Mar adentro* (A. Amenabar).

In tutti questi anni non ho mai appeso un'invettiva a *Ridateci i Soldi*, la simpatica iniziativa di G. Ippoliti. È arrivato il momento di farlo!. *Ovunque sei*, di M. Placido (in concorso!), è in lizza per il "Leone" di peggior film dell'ultimo decennio: semplicemente orribile! Stefano "minchia dura" Accorsi che, nel finale, esibisce "artisticamente in tiro" (chissà se

questa me la pubblicano!) e Violante Placido: che ammucc...ehm, volevo dire accoppiata!

6 settembre – Viene da molto lontano, dalla Patagonia, dall'ultimo cinema del mondo, il messaggio che A. Agresti affida al suo ultimo film: *Un mundo menos peor*. Il cinema argentino è giovane perché coincide con le nuove generazioni. Ne interpreta le inquietudini e, per ricucire le ferite inferte del passato, li accompagna nella Storia.

Un'amara commedia è *Agnes and his brothers* (O. Rohler), sopravvalutato film tedesco. Non v'inganni il titolo: è la versione inglese che, più di altre, rispecchia in sé il suo segreto.

Patrocinato da W. Wenders, qui produttore, *Musica cubana* raccoglie l'eredità dei grandi vecchi del Buena Vista Social Club, ormai quasi tutti defunti, tranne uno, Pio Leiva, ottantacinquenne cantante, che non esita a mescolare la sua voce e le nuove tendenze giovanili, contaminando il rap con la tradizione. La musica ritrova intatta l'antica magia, delude la produzione che, priva di spontaneità, suona artificiale per non dire fasulla.

7 settembre – Segnalo con piacere *Il giorno del falco*, un interessante film d'esordio di Maurizio Pasetti e Rodolfo Bisatti. Montaggio accorto, originale scelta e direzione degli attori, memoria scolpita nei volti e volti che restano scolpiti nella memoria,

ma in questo sprofondo Veneto, bestiario di luoghi comuni, più spontaneità non avrebbe guastato.

La famiglia malmessa e le sue tragiche conseguenze è forse il grande tema sotterraneo di questo Festival. Lo testimoniano con rigore: *Vera Drake*, dell'inglese M. Leigh, e due film francofoni: il francese *Les liens* (A. Mesa-Juan) e il belga *La femme de Gilles* (F. Fonteyne) che svela, con l'eleganza di un pittore, la naturale bellezza interiore della sua modella, E. Devos, sublime interprete che dipinge, con intensità, una rocciosa donna di campagna, ritratto livido di signora, che si sgretola di colpo, come in uno schianto.

Finalmente il concorso entra nella sua settimana cruciale e puntuale si presenta con il botto del "filmone": *Vera Drake* (M. Leigh). Londra 1950, il dramma degli aborti clandestini, che tutti hanno scolpito in faccia, nei lunghi ed impietosi primissimi piani del volto vitreo, confuso e cupo, disorientato e teso della protagonista, che si candida fin da ora, insieme ad A. Bardem (*Mar adentro*), per l'assegnazione della Coppa Volpi, il premio per la migliore interpretazione maschile e femminile.

Coerente e stimolante *The take*, il documentario che N. Klein, l'autrice di *No logo*, ha girato con il marito, A. Lewis, sulle nuove forme di lotta: espropri e riapertura delle fabbriche chiuse, resistenza e produzione, che dimostrano come in Argentina sia maturata la svolta per il passaggio del movimento No Global dalla protesta alla proposta.

Ci si aspettava molto dall'ultimo film di V. Marra: *Vento di terra*. Cambiano gli orizzonti ma non le derive, eterni naufraghi di terra e mare. Il cinema che si accontenta: come la vita.

8 settembre – *Promised land* (A. Gitai): il viaggio della Speranza è spesso quello senza ritorno. Autostrade sommerse si diramano in tutto il mondo. Tallin-Haifa: la tratta delle donne, le frontiere dell'abisso. Israele ha dimenticato la sacralità della donna, i bei seni si vendono all'asta. A. Gitai attacca i mercanti: *Terra promessa* è la storia di una donna, che ritrova la sua libertà, quando un kamikaze si fa esplodere nel tempio dove la sfruttano.

Il film coreano in concorso è, non solo nel palinsesto, la vera sorpresa del Festival. In perfetto equilibrio, Sogno e Realtà, si posano con leggerezza sulla bilancia della Poesia. Alla fine della proiezione, accreditati stampa tutti in piedi e applausi scroscianti, i più lunghi finora registrati, per il regista e i due interpreti principali, presenti in sala.

Al contrario *Birth* (J. Glazer) è il film che raccoglie, dopo quello di M. Placido, il maggior numero di ululati di disapprovazione. Un vero peccato per N. Kidman, dal look sempre più irriconoscibile, impantanatasi, alla vigilia del suo secondo matrimonio, in una improbabile storia d'amore con un misterioso ragazzino di dieci anni, che afferma di essere il precedente marito, prematuramente scomparso, ma ancora di lei innamorato.

Bello il film di G. Amelio, *Le chiavi di casa*, ma senza impazzire. Pellicola sull'handicap, uguale a tante altre, di registi che il cinema lo sanno fare: S. Frears, J. Van Dormael, e la recitazione di K. Rossi Stuart è lì a dimostrarlo. Straordinaria interpretazione, in italiano, di C. Rampling. Riduttivo sarebbe soffermarsi soltanto sul tema dell'handicap, *Le chiavi di casa* è anche un film sull'incontro, in viaggio, di un padre assente con il proprio figlio, ma comunque è un film già fatto perché con *Il ladro di bambini*, per non parlare di *Così ridevano*, i risultati erano migliori.

9 settembre – *Land of plenty* (W. Wenders)? Giudizio a caldo: senza infamia né lode. Più pregi che difetti, vuol dire la sua sull'Undici Settembre e sull'America dopo l'Undici Settembre. Vuole sapere la Verità. Da rivedere una seconda volta.

10 settembre – Partiamo dalle note positive: *Come inguaiammo il cinema italiano. La vera storia di Franco e Ciccio* è un bel documentario, dissacrante e commovente, dei sempre più affiatati D. Ciprì e F. Maresco, che si permettono, davanti a tutti, di "sputtanare" il Giornale di Brescia, leggendo testualmente, ma senza rivelare il nome del critico, una delle tante stroncature che, nel 1952, demolivano i "filmacci" dei due comici siciliani.

La seconda nota positiva arriva da E. Puglielli, vecchia conoscenza del

Circolo del Cinema di Brescia, è stato nostro ospite anni orsono quando venne a promuovere il suo primo film, che questa sera ha presentato *Occhi di cristallo*, un thriller mozzafiato, che sconfinava nell'horror. Pellicola di genere, degna di questo nome, che non sfigura di fronte a mostri sacri come per esempio *Seven*.

Adesso preparatevi perché arrivano le note dolenti. Partiamo dal film più atteso, togliamoci subito il pensiero, via il dente via il dolore: *L'amore ritrovato*, il più brutto film di C. Mazzacurati, del quale salviamo soltanto l'accurata ed elegante ricostruzione storica, siamo nel 1936, e *Le passanti*, la magnifica canzone di F. De André che, all'inizio, abbiamo la fortuna di ascoltare per intero. Tratto da un romanzo di C. Cassola, che avrebbe fatto dormire di noia la stessa Liala, stucchevole quanto l'inossidabile sorriso di M. Sansa.

Ancora più estenuante la visione di *Nemmeno il destino*, secondo film di D. Gaglianone. Relitti umani allo sbando, in un soggetto che, con il passo ridotto del cortometraggio, si sarebbe trovato più a suo agio.

La carrellata sulla giornata odierna si conclude con *L'intrus* (C. Denis), uno degli ultimi film della sezione più ambita. Fedele alla sua idea di cinema, che non concede nulla allo spettatore, la regista francese, sempre più criptica, costruisce la storia di un uomo alla ricerca nel mondo del figlio perduto. Linguaggio poetico/visivo che, attraverso immagi-

ni simboliche, approda a momenti di grande cinema, sotto il profilo estetico/emotivo. Auguriamo a C. Denis che queste qualità le portino

fortuna, evitando al film la triste sorte di due sue opere precedenti, mai distribuite in Italia perché mai acquistate.

